

ATTACCO GLOBALE

il caso

di Fausto Biloslavo

Su Giulio i segni delle torture

«Forse tradito dai suoi contatti»

Polizia e procura si contraddicono. Sul corpo bruciature e ferite: non regge la pista dell'incidente Regeni vicino ad attivisti per i diritti umani e giornalisti scomodi. Agli amici scriveva: «Ho paura»

Gli italiani che lavorano sulla brutale fine di Giulio Regeni temono che il giovane ricercatore trovato morto al Cairo mercoledì notte sia stato tradito dai contatti che aveva sul telefonino. Il conazionale di Fiumicello, in provincia di Udine, sarebbe stato fermato dalle forze di sicurezza egiziane il 25 gennaio, giorno della sua scomparsa, nella zona super blindata della capitale per il quinto anniversario della rivoluzione di piazza Tahrir. Dal suo telefonino aveva mandato un sms ad un amico per raggiungere da quell'area una festa di compleanno, prima che il cellulare venisse spento per sempre. Chi lo avrebbe preso in custodia, come avviene per prassi, si sarebbe messo a controllare numeri di telefono e messaggi di Regeni. In Egitto era in contatto con ambienti di «sinistra», degli attivisti dei diritti umani e dei lavoratori, che non vanno a genio né al governo, né agli islamici. E conosceva giornalisti scomodi già arrestati al Cairo dai servizi egiziani. Il saper parlare arabo, per un europeo che vive in Egitto grazie ad un dottorato di ricerca, agli occhi di chi potrebbe averlo interrogato avrebbe destato sospetti nella psicosi dell'antiterrorismo e

degli stranieri fomentatori. Le forze di sicurezza egiziane non vanno per il sottile e l'interrogatorio potrebbe essersi trasformato in brutale violenza, fino alla morte del povero Regeni. Poi avrebbero fatto ritrovare il corpo cercando di accreditare la pista dell'incidente, della criminalità comune o dei «motivi

TENSIONE

Usava pseudonimi per gli articoli sul «manifesto» Roma chiede di indagare

personali». Tutte piste che sono state fatte circolare.

Qualcosa, però, è andato storto. Il cadavere del giovane è stato ritrovato mercoledì notte ai margini dell'autostrada tra il Cairo e Alessandria. Secondo il procuratore capo, Ahmad Nagi, il corpo «presenta segni di tortura, bruciature di sigaretta, percosse, scoriazioni, un orecchio tagliato ed è nudo nella metà inferiore».

In precedenza il generale Khaled Shalabi, capo degli investigatori della polizia a Giza,

aveva dato una versione completamente diversa sostenendo che la morte sarebbe stata provocata «da un incidente d'auto». Più tardi è sceso in campo Ashraf al Anany, direttore dell'ufficio stampa del ministero dell'Interno egiziano, assicurando «l'assenza di segni di tortura». Ulteriori indiscrezioni, però, parlano di «morte lenta e colpi inferti con strumenti taglienti». Non a caso il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha chiesto «fermamente al governo egiziano di consentire alle autorità italiane di collaborare alle indagini. Vogliamo che emerga la verità fino in fondo». I primi investigatori dovrebbero arrivare oggi. Lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha parlato al telefono con il capo dello stato egiziano, Abdel Fattah al-Sisi.

La sera prima della scomparsa di Regeni, le autorità egiziane avevano arrestato uno studente americano accusato di «incitare le proteste» in occasione dell'anniversario di piazza Tahrir. Un amico dell'italiano ucciso ha raccontato al quo-

tidiano filo governativo Al-Ahram, che il dottorando voleva intervistare «attivisti dei sindacati» per la sua ricerca sull'economia egiziana. Regeni criticava duramente «le politiche neo liberiste» e come copertina del profilo Facebook, cancellato del tutto nei contenuti, aveva una foto in bianco e nero di

Enrico Berlinguer. Ieri il giornalista Giuseppe Acconcia ha rivelato che il ricercatore italiano scriveva sul *Manifesto* con uno pseudonimo. Non firmava gli articoli con il vero nome «perché aveva paura per la sua incolumità». Acconcia è stato arrestato dal Mukabarat, i servizi egiziani, durante la rivolta di

piazza Tahrir nel 2011. E ha intervistato l'ex presidente Mohammed Morsi dei Fratelli musulmani deposto dal generale Al Sisi e condannato a morte. Se Regeni aveva nella rubrica del cellulare il contatto di Acconcia sarebbe bastato a far scattare un interrogatorio. Il giovane friulano si era avvicinato alle battaglie per i diritti sociali e civili in Egitto facendo riferimento alle posizioni dell'ex ministro del Lavoro, Ahmed el Borai cacciato da Al Sisi. Nessuna colpa, ma agli occhi di zelanti e primitivi agenti dell'antiterrorismo, magari di livello inferiore, potrebbero essere diventati indizi di chissà cosa. Nelle scorse settimane lo stesso presidente al Sisi è intervenuto pubblicamente «per condannare la brutalità» delle forze dell'ordine.



LE REAZIONI

I genitori ancora in Egitto. Rabbia e sgomento a Fiumicello, fiaccolata e lutto cittadino

Sgomento, tristezza e rabbia a Fiumicello, il paese in provincia di Udine dove viveva Giulio Regeni. «A Fiumicello siamo unitissimi, è come se fosse venuto a mancare un figlio nostro. Il clima è pesantissimo ed è piombato un silenzio che esprime più del dolore», ha detto il sindaco Ennio Scridel.

«Il mio dolore è anche per tutto Fiumicello», ha scritto invece in un messaggio inviato a un amico di famiglia Paola Defendì, la madre del giovane ucciso in Egitto. I genitori del ragazzo si trovano ancora nel Paese in attesa di espletare le pratiche burocratiche per il

rientro della salma in Italia. Il parroco di Fiumicello, don Luigi Fontanot, ha organizzato per domenica una fiaccolata in segno di solidarietà mentre la giunta comunale ha proclamato il lutto cittadino, di fatto già in atto, e ha annullato la festa del patrono, San Valentino, del 14 febbraio. Deciso inoltre che a Regeni sarà intitolato il Centro di aggregazione giovanile di Fiumicello. Un minuto di silenzio ieri anche in apertura di seduta del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. Solidarietà alla famiglia è stata espressa da tutte le forze politiche.